

Magda Abbiati

L'USO DELLA PUNTEGGIATURA IN CINA

«La punteggiatura ha la stessa importanza della parola scritta, e a volte si rivela addirittura più importante di questa. Al giorno d'oggi, un testo privo di punteggiatura è come un uomo privo di occhi e di sopracciglia».

Guo Moruo, *Zheng bioadian*, (Una corretta punteggiatura), agosto 1938.

0. Introduzione

Molto s'è scritto in Occidente a proposito della riforma della lingua in Cina, e quasi ogni aspetto della questione è stato sviscerato pressoché a fondo. Inspiegabilmente, completamente trascurato, forse perché a torto ritenuto di scarsa rilevanza, è stato invece il problema dell'uso della punteggiatura e della sua sistematizzazione.

La questione si rivela in realtà di non secondaria importanza. Essa riveste infatti un triplice interesse: sotto il profilo più genericamente culturale, nel senso che consente di aggiungere una piccola tessera al mosaico delle conoscenze necessarie alla comprensione della cultura e della civiltà della Cina classica; sotto il profilo più prettamente storico, in quanto il dibattito sviluppatosi intorno a questa tematica, sia per quel che concerne i tempi che per quanto riguarda i modi e i contenuti, rivela connessioni strette con il più ampio dibattito sulla riforma della lingua; infine, sotto il profilo più strettamente scientifico, considerato l'ambito specificamente tecnico-linguistico cui attiene il dibattito e la non trascurabile rilevanza delle conclusioni da esso raggiunte.

Ciononostante, è assai raro trovare negli scritti degli studiosi occidentali riferimenti a questo tema, e quei pochi esistenti si rivelano generalmente inesatti e fuorvianti. È utile ricordare, a mo' di esempio, quanto affermato da Karlgren [1918:79-80] secondo il quale «in our Western languages we nowadays employ certain artifices to indicate the parts or elements of a sentence; their absence in Chinese is a serious drawback... we indicate how the parts of the discourse are connected; sentences and clauses are separated by full-stop, colon, comma, etc... generally speaking, the European can be said to indicate the logical connexion in a satisfactory way. Not so

1. *L'uso della punteggiatura nella Cina classica*

Una influenza notevole sulle conoscenze comunemente diffuse in Cina in relazione alla questione della punteggiatura in epoca classica e delle sue origini, e su quanto è stato prodotto fin dopo la fondazione della Repubblica Popolare sull'argomento, è stata esercitata dalle tesi avanzate da Hu Shi, che in tre articoli [1916; 1918; 1919] – l'ultimo dei quali costituito da una mozione rivolta al Ministero dell'Istruzione e stesa in collaborazione con gli altri cinque membri del *Guoyu tongyi choubeihui* (Comitato preparatorio per l'unificazione della lingua nazionale): Ma Yuzao, Zhou Zuoren, Zhu Xizu, Liu Fu e Qian Xuanton – affronta in modo abbastanza articolato la questione, toccandone, più o meno approfonditamente e correttamente, i temi centrali. Saranno quindi soprattutto questi i temi che qui di seguito esamineremo, cercando di vagliare, tra le varie tesi avanzate al riguardo e le informazioni frammentarie e, a volte, contrastanti disponibili da fonti diverse, quali paiono essere le più fondate, in modo da comporre un quadro relativamente completo dell'attuale stato delle conoscenze relative alla punteggiatura nella Cina classica.

1.1 *Origine del termine biāodiǎn (punteggiatura)*

Viene sovente affermato che colui che per primo fece uso del termine *biāodiǎn* per riferirsi alla punteggiatura fu Gao Yuan (1919). Questa tesi è stata riproposta anche recentemente, seppur in modo critico, da Ling Yuanzheng [1986:145,158]. Nonostante Zhang Dihua [1959:117] attribuisca a Hu Shi [1919:115] la paternità di questa «diceria», non si può non riconoscere che quest'ultimo, nel passo «incriminato», si limiti in realtà ad informare il lettore delle ragioni per cui, trovandolo valido, abbia scelto di servirsi dello stesso termine, *biāodiǎn* appunto, già utilizzato da Gao Yuan: «... per questo motivo abbiamo adottato i due caratteri *biāodiǎn* impiegati dal signor Gao Yuan...». Hu Shi non si pone il problema di rintracciare l'origine della parola, e l'aver voluto interpretare in questo senso la sua affermazione non è che una forzatura operata successivamente da altri.

In realtà, in tempi moderni, già prima di Gao Yuan, Chen Wangdao [1918:1] si era servito dello stesso termine sostenendo, senza però dare riferimenti più dettagliati, che il suo impiego risaliva al *Song shu*, compilato da Shen Yue nel 487-488. Non avendo trovato riscontro alla fondatezza dell'informazione fornita da Chen

noi pervenuta, desume, senza però argomentare e suffragare in alcun modo la sua conclusione, che debba con tutta probabilità trattarsi di un metodo di separazione delle singole frasi mediante spazi pari a uno o due caratteri.

La tesi di Hu Shi non sembra in realtà altro che una fragile congettura, basata esclusivamente sulla constatazione, peraltro ben poco probante, dell'impiego di un simile metodo in un'edizione a stampa di epoca Song dello *Shi ji*.

Ben più convincente è invece Zhang Dihua [1959:118] il quale, riprendendo la nota di Zheng Xuan e il commento di Jia Gongyan, studioso di epoca Tang, ai caratteri *lí jīng*, interpreta l'intera espressione in questione come «segmentare il testo (ovvero separare in esso periodi e paragrafi, frasi e gruppi di parole) e quindi procedere alla chiarificazione del significato». Ma come veniva realizzata, tecnicamente, nella pratica, la suddetta «segmentazione»?

Il fascicolo 74 dello *Houhan shu*, nella «Biografia di Xu Fang», riporta una affermazione di quest'ultimo secondo la quale «l'invenzione del *zhāngjù* risale a Zi Xia». Questa affermazione dovrebbe essere attendibile dato che Xu Fang, studioso confuciano e autorevole fonte per quanto concerne questa scuola filosofica, visse nel primo periodo degli Han Orientali, in un'epoca cioè non poi tanto lontana da quella di Zi Xia (507 a.C.-?), discepolo di Confucio e divulgatore attento della dottrina del maestro, grazie alla cui opera vari classici confuciani ci sono stati tramandati.

Per chiarire il significato di *zhāngjù*, Zhang Dihua cita le parole di Lü Simian, che nel saggio *Zhangju lun* (Sul *zhāngjù*), attraverso una accurata indagine etimologica e fonetica, ben argomenta come il carattere *zhāng*, dal senso originario di «strofa», abbia derivato l'accezione di «brano compiuto, paragrafo completo»; come il carattere *jù*, il cui significato riassume quello dei due termini inglesi *sentence* e *phrase* e può essere malamente reso in italiano come «gruppo di parole dotato di autonomia significativa», si ricolleggi, nelle sue origini, ad altri due caratteri (丿 *jué*, l'uncino, e 丶 *zhǔ*, la goccia) registrati nello *Shuo wen jie zi* di Xu Shen (58-147) come segni di scansione dei testi; come quindi l'espressione *zhāngjù* originariamente venisse riferita alle pause del periodo e ai segni impiegati per contrassegnarle.

Della goccia e dell'uncino si avvalevano pertanto, con ogni probabilità, gli studenti che iniziavano ad accostarsi allo studio dei classici nei loro esercizi di segmentazione del periodo, operazione preliminare a quella successiva di comprensione e analisi del testo, essendo questo scritto in successione continua, senza alcuna interruzione al suo interno.

jù e *dòu*, e l'uso specializzato di segni corrispondenti, sembra in realtà essere di molto posteriore all'epoca Han. A sostegno di ciò Zhang Dihua [1959:121, 123] cita il capitolo «*Shi zhangju zhi ming*» (Delucidazioni sul nome *Zhāngjù*) del *Wen xin tiao long zhaji* (Note sparse sul *Wen xin tiao long*) di Huang Kan, citato altresì da Fan Wenlan nel fascicolo VII del suo *Wen xin tiao long zhu* (Note al *Wen xin tiao long*), nel quale, sulla base di una attenta lettura ed analisi dei riferimenti contenuti in vari testi, viene dimostrato che nei tempi più antichi non vi era distinzione d'uso tra i caratteri *jù* e *dòu*, che venivano al contrario indifferentemente impiegati, singolarmente o anche in composizione, in riferimento a qualunque pausa del periodo, sia di fine frase che interna alla frase. E, corrispondentemente, anche i segni di segmentazione del periodo trovavano un uso non specializzato: con lo stesso segno venivano contrassegnate, senza distinzioni di sorta, entrambi i tipi di pausa. Ciò del resto non desta meraviglia se si accetta l'opinione espressa in *Gu shu judou shuli* (Esempi di punteggiatura degli antichi testi) da Yang Shuda, citato da Wang Li [1963:1108], secondo cui le origini del carattere *dòu* sarebbero da ricondurre al carattere *zhǔ*, la goccia. Dato che, come è già stato rilevato (cfr. 1.2.1), lo stesso vale per il carattere *jù*, la parentela tra i due giustificerebbe pienamente la comunanza di significato e l'intercambiabilità d'uso che per una lunga fase iniziale li caratterizzò.

L'impiego indifferenziato dei termini utilizzati in riferimento alle pause e dei segni di cui nella pratica ci si serviva per contrassegnarle – che probabilmente rispecchiava una scarsa coscienza grammaticale delle unità linguistiche maggiori – denuncia come sia senz'altro prematuro datare all'epoca Han la nascita del sistema *jùdòu*, se con questo termine vogliamo intendere un metodo di punteggiatura diverso dal *zhāngjù* e più avanzato di esso in quanto regolato da norme, pur se ancora abbastanza elementari. È infatti solo con la dinastia Song, come sostiene Zhang Dihua [1959:121], che si può parlare di sistema *jùdòu*, quando cioè, come risulta evidente dai riferimenti contenuti in opere dell'epoca, quali ad esempio il *Kan zheng jiu jing san zhuan yan ge li* di Yue Ke e lo *Zeng yun* citati dallo stesso Hu Shi [1919:116], in coincidenza non casuale con il lavoro di collazione dei testi classici allora portato avanti, si definisce la differenziazione tra *jù* e *dòu* impiegati con preciso riferimento, rispettivamente, alle pause di fine frase e a quelle interne alla frase; quando si assesta e si sistematizza l'uso della goccia, incolonnata tra i caratteri per segnalare la pausa *dòu* o collocata lateralmente per indicare la pausa *jù*, e del circolo, che, utilizzato anch'esso per contrassegnare quest'ultima pausa, col passare del tempo si sostituirà

nuova frase. In manoscritti su carta risalenti al periodo delle Sei Dinastie, infine, come contrassegno di nuovo capitolo si trovano impiegati sia il cerchio, che il cerchio pieno, che la falce di luna [☾]. Tutti questi segni, conclude Su Yinhui, derivano dalle linee verticali usate sulle ossa oracolari e sui bronzi che, se idealmente piegate, prendono la forma del rettangolo, mentre, se incurvate, danno vita al cerchio. E al tempo stesso sono gli antecedenti del cerchio e del cerchio semipieno [◐], apposti su alcuni dei primissimi testi a stampa di epoca Tang-Song quali contrassegni di partizione in paragrafi, sezioni e capitoli.

Sempre in relazione al periodo compreso tra i Zhou e i Song, Zhang Dihua [1959:121-124], basandosi sui risultati raggiunti da vari studiosi tra cui He Xiu e Zhao Huang, vissuti in epoca Qing, ed i contemporanei Ye Dehui, Huang Kan, Yang Shuda e Lü Simian, elenca tutta una serie di altri segni che, per certo, avevano già fatto la loro comparsa nel suddetto periodo.

Tali segni comprendono il triangolo [△] e il quadrato [□], impiegati, già sotto i Zhou, per segnalare caratteri mancanti e lacune nei testi. Il primo, col passar del tempo, avrebbe trovato un utilizzo sempre meno frequente, mentre il secondo avrebbe continuato ad essere comunemente usato in tutte le epoche successive, fino ai giorni nostri. Vi sono poi i due tratti orizzontali [二], e la loro variante [≈], attestati già nelle iscrizioni su blocchi di pietra a tamburo degli Stati Combattenti per segnalare la ripetizione del carattere che precede. È presente anche l'espressione *yúnyún* che, già attestata nello *Shi ji*, si sarebbe tramandata pressoché immutata nell'uso fino ai tempi moderni per segnalare l'omissione di un segmento di enunciato per reticenza, convenienza, necessità o altro, ovvero con un impiego simile a quello degli attuali puntini di sospensione. Secondo Lü Simian, infine, anticamente vi erano anche dei segni, di cui però non sa precisare la forma grafica, corrispondenti alle attuali virgolette.

Per quanto riguarda i periodi successivi, dai Song in poi, i segni delle epoche precedenti sarebbero stati in parte mantenuti, integrati da un numero notevole di altri che via via venivano sviluppandosi.

Zhang Dihua [1959:124-129], attraverso uno studio attento e una minuziosa ricostruzione basata su dati reperiti da fonti diverse, ne delinea un quadro abbastanza dettagliato, se si considerano le difficoltà che una tale ricerca comporta. Dai risultati del suo lavoro possiamo desumere che, per quanto concerne l'epoca Song-Yuan, i segni di interpunzione possono essere suddivisi in due gruppi facenti capo a sistemi diversi. Da una parte si affermò il sistema *jùdòu*, di cui s'è già detto, con i relativi segni. L'impiego di questi si sarebbe

Non si può quindi certo sostenere che la punteggiatura tradizionale cinese sia scarna ed elementare, o addirittura sia inesistente. Siamo al contrario in presenza di un sistema notevolmente articolato e complesso. Forse troppo complesso, come ipotizza Zhang Dihua [1959:130], e non sufficientemente sistematizzato perché potesse essere padroneggiato se non da pochi uomini di lettere che nella loro preparazione culturale avevano investito anni e anni di studio. E si può allora comprendere il motivo per cui, nonostante l'esistenza, a partire dall'epoca Song, di un sistema di punteggiatura così sofisticato, solo un numero ridotto di opere, generalmente appartenenti ai generi cosiddetti minori, venne prodotto in edizione punteggiata, per lo più limitatamente al sistema *jūdòu*, mentre la gran parte delle opere dei generi più aulici continuò a mancare dei segni di interpunzione (che il lettore cui questi generi erano destinati era in grado di apporre e apponeva personalmente) e a risultare di conseguenza, anche per questa ragione, di interpretazione assai difficoltosa.

Non staremo in questa sede a dilungarci sul ruolo, a tutti noto, che la conoscenza della lingua scritta, e il monopolio esercitato in virtù di essa in campo culturale, ha giocato in Cina ai fini della legittimazione e della perpetuazione del monopolio del potere politico detenuto dalla ristretta cerchia dei funzionari-letterati. Ci limiteremo semplicemente a riportare quanto rilevato al riguardo, in modo molto arguto, da Lu Xun [1934:291]: «La nostra scrittura cinese, oltre ai limiti dovuti alle condizioni sociali ed economiche, oppone al popolo una grande barriera: la difficoltà. Superare solo questa barriera costa dieci anni di tempo. Quelli che la superano diventano gentiluomini letterati, che mettono tutto l'impegno a rendere la scrittura ancora più difficile, perché ciò accresce la loro dignità e li pone al di sopra degli altri comuni letterati. Yang Hsiung della dinastia Han aveva appunto questa debolezza di amare le parole strane: quando Liu Hsin gli chiese in prestito il manoscritto dei *Dialetti*, a momenti si buttava nel fiume. Fan Tsung-Shih della dinastia T'ang scriveva in modo che non si sapesse dove mettere la punteggiatura, e Li Ho scrisse poesie incomprensibili agli altri. Sempre per lo stesso motivo».

1.3 Il problema di come punteggiare i testi classici

Secondo quanto sostiene Zhang Dihua [1959:117], che trova conferma anche nelle affermazioni dei curatori di *Gudai hanyu* [1982:661], i primi testi punteggiati cominciarono ad essere prodotti in Cina in epoca Song. Nei periodi successivi si procedette poi a

procedere ad una corretta punteggiatura, o per verificare la correttezza della punteggiatura già apposta, è la comprensione della esatta accezione di ciascuna parola e del significato di ogni espressione, e la puntuale identificazione delle eventuali citazioni letterarie.

Attenzione all'aspetto grammaticale. Un secondo requisito è rappresentato dall'accertamento della corrispondenza tra l'organizzazione dei costituenti di ciascuna frase e le strutture grammaticali del cinese classico.

Attenzione all'aspetto fonologico. Un terzo requisito è costituito dall'individuazione delle eventuali rime interne al periodare, la cui presenza e reciproca posizione può aiutare a collocare esattamente le pause.

Attenzione alla coerenza complessiva del testo. Un quarto requisito estremamente importante è la verifica della congruenza tra il significato di ciascuna frase e il contesto più ampio nel quale la frase deve inserirsi in modo logico e coerente.

Attenzione alla verosimiglianza del contenuto. Un ultimo requisito infine risiede nel riscontro della ragionevolezza dell'interpretazione del testo data attraverso un certo modo di punteggiare alla luce delle conoscenze storiche, geografiche, filosofiche, economiche, sociali, istituzionali ecc., relative alla Cina antica.

È chiaro quindi il motivo per cui il lavoro di punteggiatura dei classici, che in definitiva coincide ampiamente con il lavoro di interpretazione, non è riconducibile ad una serie di regole meccaniche e automatiche. Il ruolo primario in tale settore è infatti giocato, oltre che dall'esperienza pratica, dall'articolata interazione tra competenze più strettamente linguistiche, da una parte, e conoscenza ampia e approfondita della civiltà cinese tradizionale in tutti i suoi vari aspetti, dall'altra. Entrambi questi fattori sono ribaditi come necessari e imprescindibili l'uno dall'altro se non a rischio di gravi errori.

2. *L'elaborazione di un sistema di punteggiatura moderno*

La penetrazione occidentale, che fin dagli ultimi anni del secolo scorso aveva stimolato nei progressisti cinesi il desiderio di trasformare e sviluppare la propria economia nazionale, aveva parallelamente stimolato anche la coscienza dell'esigenza, per una nazione moderna, di una lingua unificata e normalizzata. Fu in tale contesto che nacquero e crebbero il movimento per la riforma della lingua e il relativo dibattito, nell'ambito del quale la questione della punteggiatura si pose da subito come inevitabile corollario.

[✓], il «segno di interruzione e collegamento delle idee» [:], il «segno di unione» [—], il «segno di meraviglia» [!], il «segno di sorpresa» [;], il «segno di domanda» [?], il «segno di spiegazione» [□]. Interessante è notare che — solo casualmente? — Wang Bingyao scrisse il suo *Pinyin zi pu* nello stesso anno in cui in Giappone il Ministero dell'Istruzione procedeva alla definizione e all'adozione ufficiale di nuovi segni di interpunzione. Questo evento, ancora ricordato a distanza di anni da Chen Wangdao [1920:22], non dovette essere totalmente privo di riflessi nella Cina di allora, che cominciava a prendere atto delle riforme e delle innovazioni portate avanti dal suo sempre più forte vicino e a vedere incrinarsi sempre più la certezza della propria superiorità nei suoi confronti.

Pochi anni dopo la comparsa del *Pinyin zi pu*, nel 1904 venne pubblicato lo *Yingwen ban gu* (Presentazione in cinese della lingua inglese) di Yan Fu, il primo libro edito in Cina il cui autore, oltre ad adottare la scrittura orizzontale, aveva anche punteggiato il testo con un sistema di segni di tipo occidentale. Questa scelta dipese essenzialmente dal fatto che, trattandosi di una grammatica della lingua inglese, alle esigenze e alle caratteristiche della lingua inglese si era ritenuto opportuno conformarsi. Sebbene l'intento del volume non fosse quello di difendere e propagare la scrittura orizzontale e una nuova punteggiatura, ciononostante la sua apparizione fu estremamente significativa, quasi un'anticipazione dell'influenza che il contatto con l'Occidente avrebbe esercitato.

Quelli sopra riportati non furono che i due primi episodi di una catena di altri che seguirono e che testimoniarono che il seme gettato aveva trovato un fertile terreno in cui germogliare e radicarsi. Questo processo, che avrebbe richiesto alcuni anni per compiersi, poté essere portato definitivamente a termine quando la rivoluzione letteraria e, successivamente, il Movimento del 4 maggio offrirono le condizioni ideali per il pieno rigoglio della pianta che da quel seme era nata ed era da tempo in fase di crescita. La questione della punteggiatura si pose allora all'attenzione di tutti ed il dibattito relativo divampò con il coinvolgimento attivo dei maggiori intellettuali dell'epoca, molti dei quali offrirono il proprio contributo trovando ampio spazio sulle pagine delle numerose riviste che in quegli anni venivano costituendosi.

2.1.2 I contenuti del dibattito

Una volta acquisita la consapevolezza dell'esistenza di un problema connesso all'uso della punteggiatura e della necessità di col-

ebbe più ampia risonanza e diede il maggior contributo.

Già a partire dal fascicolo II del settembre 1916, sulle pagine di *Xin qingnian* avevano fatto la loro comparsa due segni di interpunzione, il circolo e la goccia, corrispondenti al punto e alla virgola. Questa presa di posizione, non particolarmente innovativa di per sé in quanto non si trattava d'altro che dell'adozione di un sistema di punteggiatura tradizionale vecchio di secoli (che, non va però dimenticato, quando impiegato, si era ormai ridotto all'uso del solo circolo), fu nondimeno abbastanza significativo dell'interesse nutrito dalla rivista per il problema in generale. A questa manifestazione di interesse fece immediata eco un nutrito numero di lettere e articoli i cui autori, nell'affrontare la questione, si dimostravano concordi nel caldeggiare apertamente l'adozione di un nuovo tipo di punteggiatura. Liu Fu [1917], ad esempio, oltre a ricollegare correttamente la questione della punteggiatura al problema più ampio della riforma letteraria, sottolineava l'utilità del dibattito in atto quale proficuo strumento di sensibilizzazione e di unificazione delle diverse posizioni; mentre Qian Xuantong [1917] inseriva tra i 13 punti della bozza da lui proposta quale programma di riforma della lingua «l'impiego dei segni di interpunzione in qualunque tipo di composizione scritta». E i contributi in materia si fecero via via più numerosi al punto di arrivare più volte quasi a monopolizzare l'intera sezione della corrispondenza.

A partire dal n. 1 del fascicolo IV della rivista, del gennaio 1918, iniziarono a comparire saggi che facevano uso di nuovi segni di interpunzione di tipo occidentale. Ma la nuova pratica, comprensibilmente data la fase ancora sperimentale che stava attraversando, minacciava di procedere in modo alquanto «anarchico». Ciò spinse Qian Xuantong [1918:183-184] a tentare di individuare una norma capace di assicurare una certa uniformità d'uso. A tal fine egli suggerì l'adozione di due forme di punteggiatura: una «semplice», rappresentata dal metodo tradizionale *jūdòu*, che poteva provvisoriamente venire impiegato da coloro che ritenevano troppo complicati e numerosi i nuovi segni, ed una «complessa», costituita da sei segni occidentali: virgola, punto e virgola, due punti, punto (eventualmente nella grafia tradizionale cinese del circolo), punto di domanda e punto esclamativo.

Una norma d'uso si rivelava in effetti assolutamente necessaria date le caotiche e a volte contraddittorie proposte che da più parti venivano avanzate, spesso senza alcuna reale motivazione, se non la ricerca di una forma cinese alternativa a quella occidentale. Come ricorda, ad esempio, Qian Xuantong [1918:184], Hu Shi, che dapprima [1916] aveva suggerito l'adozione del triangolo in sostituzione

2.2 *La nascita e l'adozione ufficiale della nuova punteggiatura*

L'impegno costruttivo dei redattori di *Xin qingnian* nel lavoro di elaborazione di un nuovo complesso di segni di interpunzione testimoniò che il dibattito sulla questione della punteggiatura era ormai giunto ad un grado di piena maturazione e cominciava a dare i suoi frutti. Ciò trova conferma nelle varie proposte, tutte sostanzialmente omogenee, che erano state avanzate pressoché contemporaneamente, da più parti.

Chen Wangdao [1919:9-17], in ottobre, descrivendone minuziosamente le regole d'uso, aveva presentato un insieme di 15 segni che si differenziavano solo marginalmente dai 13 di *Xin qingnian*, per l'esclusione della goccia e l'inserimento di tre segni minori: il punto (o la virgola), quale contrassegno di caratteri sottintesi od omessi; il punto, quale indicazione di separazione tra gruppi di caratteri foneticamente corrispondenti a nomi stranieri; le cifre, quali contrassegni di riferimento alle note di un testo. E già in aprile i membri del Comitato preparatorio per l'unificazione della lingua nazionale (cfr. 1), nel corso della prima conferenza da loro convocata, avevano stilato il documento *Qing banxing xinshi biaodian fubao yi'an* (Mozione per la promulgazione di nuovi segni di interpunzione) ottenendo l'unanime approvazione. La mozione (Hu Shi [1919:117-126]) contemplava e spiegava nel dettaglio 12 segni, e l'unica differenza rispetto alla proposta di *Xin qingnian* era costituita dalla virgola e dalla goccia che erano qui state date come varianti di uno stesso segno.

La mozione, che avrebbe esercitato una notevole influenza nella storia della cultura cinese, venne sottoposta, nella stesura riveduta ad opera di Hu Shi, al Ministero dell'Istruzione che nel febbraio del 1920 la ratificò adottando ufficialmente l'insieme dei nuovi segni in essa contenuti.

La nuova punteggiatura cominciò così a diffondersi in tutto il paese ed il suo impiego andò costantemente ampliandosi, estendendosi ad un numero crescente di pubblicazioni e ad un sempre più vasto pubblico. Degna di nota a tale riguardo fu l'iniziativa della casa editrice *Yadong tushuguan* di Shanghai che a partire dall'agosto del 1920 iniziò la pubblicazione, nella edizione punteggiata secondo i nuovi segni, di una serie di capolavori della letteratura classica, tra cui *Shuibu*, *Rulin waishi*, *Hong lou meng*, ecc. Questa iniziativa, che segnò una svolta nella storia dell'editoria cinese, trovò l'immediato sostegno di alcuni dei principali esponenti del movimento per la nuova cultura. Sia Hu Shi che Chen Duxiu scrissero una prefazione allo *Shuibu*, edito nell'agosto del 1920, ed una al *Rulin waishi*, edito

beng e *Jiayin zhoukan*, fondate, la prima, nel 1922 da un gruppo di professori della Scuola Normale Superiore di Nanchino e, la seconda, nel luglio del 1925 a Pechino dall'allora Ministro dell'Istruzione e della Giustizia Zhang Shizhao, ripetutamente espressero dure condanne nei confronti della nuova punteggiatura, attaccandola aspramente dalle pagine delle loro riviste. Emblematico fu ad esempio l'intervento di Wu Mizeng, esponente rappresentativo del gruppo di intellettuali conservatori che facevano capo alla rivista *Xueheng*, il quale, in un saggio appositamente scritto che Ling Yuanzheng [1986:55] ricorda, volle manifestare il suo pieno apprezzamento al *Minxin zhoubao* che, dal primo all'ultimo numero pubblicato, aveva sempre e solo utilizzato il *wényán* senza mai fare uso della «cosiddetta nuova punteggiatura», e tenne a ribadire come la sua rivista, ritenendo corretta questa posizione, rifiutava l'impiego di una lingua «scadente» quale il *báibùà* e di una punteggiatura «inglese» quale quella ormai adottata in numerosi periodici.

L'opposizione e gli ostacoli alla diffusione dei nuovi segni di interpunzione non provenivano però solo dagli ambienti culturali più conservatori, ma anche dalle stesse autorità governative che pure tali segni avevano ufficialmente approvato. E l'atteggiamento negativo, di resistenza passiva quando non di sabotaggio aperto, delle autorità governative perdurò per tutti gli anni '30 e '40, come testimonia la gran parte dei documenti ufficiali che continuarono ad essere redatti in forma non punteggiata o con una punteggiatura talmente confusa da essere resa assolutamente vana. E tutto ciò nonostante le precise disposizioni dei regolamenti emanati dagli uffici governativi, che rimanevano però, volutamente, lettera morta.

Fu in realtà solo nelle aree dei *soviet* e nelle zone liberate sotto il controllo del Partito comunista che, compatibilmente con le scarse possibilità concesse dalla guerra civile in atto, il vivo interesse nutrito per la questione della lingua e l'impegno attivo in questo settore si tradussero e si concretizzarono in un proficuo lavoro di sperimentazione anche sul fronte della nuova punteggiatura.

2.4 L'ufficializzazione della nuova punteggiatura dopo il 1949

Con la fondazione della Repubblica Popolare la riforma della lingua, ovvero la normalizzazione di uno *standard* linguistico, si ripresentò come esigenza ormai di importanza primaria ai fini della comunicazione su scala nazionale, obiettivo di uno sforzo coordinato e organizzato. Ciò non potè non stimolare, parallelamente, una rinnovata attenzione al problema della punteggiatura e della sua defini-

qingnian (si vedano, ad esempio, i n. 3 e 6 del fascicolo III, del 1917, e il n. 2 del fascicolo V, del 1918). Tra gli altri, anche Chen Wangdao [1918:1] sollevò il problema, sottolineando, pur se in modo alquanto generico, come a suo parere la scrittura orizzontale presentasse vari vantaggi (che non ritenne purtroppo necessario precisare) rispetto a quella verticale e come su ciò fosse opportuno aprire un dibattito. E dalle parole di Qian Xuanton (Chen Wangdao [1919A:6]) possiamo sapere che non solo egli personalmente era favorevole alla scrittura orizzontale, ma che lo stesso Chen Duxiu ne aveva deciso l'adozione su *Xin qingnian*, a partire dal n. 1 del fascicolo VI, per soprassedere poi soltanto a causa di problemi tecnici di tipo redazionale.

Nonostante quindi la relativa marginalità del problema, la coscienza della sua esistenza era però viva fin dall'epoca del 4 maggio, e si sarebbe mantenuta viva nei decenni successivi, insieme alla consapevolezza dell'esigenza di una normalizzazione anche su questo fronte. Significativo a questo riguardo quanto rilevato da Wang Li [1943:II, 421-422], il quale nota: «Nella lingua cinese in origine i caratteri venivano allineati verticalmente dall'alto verso il basso, mentre le righe si succedevano da destra verso sinistra. Attualmente, nella grande maggioranza dei libri e dei periodici ci si basa ancora su questa norma. Alcuni, tuttavia, adottano la scrittura orizzontale occidentale: questo, nei testi che fanno ampio uso di citazioni da lingue occidentali, è senza dubbio esteticamente preferibile. Anche nella lingua cinese esistono però casi in cui i caratteri vengono allineati orizzontalmente, ad esempio nelle insegne dei negozi, nelle tavolette e nelle lastre recanti iscrizioni, ecc. Ma in questi casi l'allineamento orizzontale è ordinato da destra a sinistra, a differenza di quello occidentale che è al contrario ordinato da sinistra a destra. Da alcuni anni a questa parte, nelle insegne dei negozi, nelle tavolette iscritte, nei manifesti, nei cartelli stradali, ecc. s'è cominciato ad adottare il metodo occidentale da sinistra a destra, cosicché ora, nel nostro paese, abbiamo due metodi di scrittura orizzontale; se, nel leggere un manifesto, procedendo da destra verso sinistra non si riesce a comprenderne il senso, bisogna allora provare a rileggere procedendo da sinistra verso destra. Tutto ciò è oltremodo scomodo».

Queste parole di Wang Li, oltre a chiarire il concreto disagio che una situazione di anarchia quale quella descritta comportava, consentono anche di arguire quale debba essere stata la motivazione principale della scelta operata agli inizi degli anni '50 a favore della scrittura orizzontale: la necessità cioè di definire una norma fissa, ma capace di adeguarsi alle più diverse esigenze, comprese quelle poste, ad esempio, dalla compilazione di testi scientifici e didattici che,

mettere a fuoco quattro punti su cui il lettore viene insistentemente invitato a soffermarsi e su cui vengono fornite ampie e dettagliate delucidazioni: funzione della punteggiatura, importanza della sua standardizzazione, principi generali per il suo corretto uso, norme di impiego dei singoli segni.

3.1 Funzione della punteggiatura

Da tutti viene con forza ribadito il fatto che la punteggiatura, in quanto strumento ausiliario di cui la scrittura si serve per registrare la lingua, di quella è una componente organica che nel testo non può assolutamente mancare, se non a rischio di una grande lentezza e difficoltà, o addirittura impossibilità, di comprensione. La funzione prioritaria che essa svolge nell'ambito della scrittura, si sottolinea, è quella di consentire la segnalazione delle pause e quindi, da una parte, di trascrivere l'intonazione delle frasi, ovvero esprimere il tipo di comunicazione realizzato nel discorso e, dall'altra, di indicare i limiti tra i vari costituenti delle frasi, rendendo in tal modo più chiari i rapporti strutturali e logici che fra essi sussistono. A questa funzione si affianca poi quella di evidenziare il tono, il valore, la qualità particolare di una parola, di un'espressione, di una frase, richiamando su di essa l'attenzione del lettore. E proprio in questo duplice ruolo giocato dalla punteggiatura, che già Hu Shi e Chen Wangdao avevano indicato con la distinzione da loro operata tra *diàn* e *biāo* (cfr. 2.2), è individuata la sua importanza quale strumento per «rendere più vivo ed efficace l'uso della scrittura», come molti anni fa già rilevava Chen Wangdao [1918:3].

Ma gli autori delle numerose pubblicazioni relative all'uso della punteggiatura edite recentemente in Cina non ne esauriscono l'importanza soltanto in quanto detto sopra. Un elemento di rilievo, certamente non ritenuto trascurabile, è rappresentato dalla constatazione della reciproca interazione tra punteggiatura e lingua scritta. Si riconosce infatti che se, da una parte, l'evoluzione di quest'ultima si è riflessa e si riflette in una modificazione della prima, dall'altra, anche questa ha a sua volta esercitato ed esercita una precisa influenza sulla seconda. Per quanto riguarda il primo punto, basti pensare a quanto determinante sia stato lo sviluppo del *báihuà* nel processo di elaborazione di un sistema di punteggiatura moderno, o le modifiche che l'adozione della scrittura orizzontale ha imposto alla grafia dei segni precedentemente in uso (cfr. 3.2). E, inversamente, evidente è l'influenza della punteggiatura sullo stile della lingua scritta. Si consideri, ad esempio, l'impiego meno frequente di

titoli dei libri in sostituzione della linea ondulata precedentemente in uso, ecc.) hanno trascurato una serie di problemi minori che sono tuttora aperti.

Infine, per quanto riguarda la regolamentazione dell'uso dei segni, considerata ovviamente l'aspetto più importante e delicato della standardizzazione, tutti auspicano l'individuazione di norme tali da garantire l'indispensabile uniformità nell'utilizzo dei segni, assicurandone però al tempo stesso la dovuta elasticità. Significativo a questo riguardo è il caso della goccia che, pressoché abbandonata nei primi decenni del secolo, venne definitivamente reintrodotta nel 1951. Inizialmente il suo impiego non presentò problemi, in quanto limitato rigidamente ai casi di coordinazione tra sintagmi nominali; ma il successivo progressivo ampliamento del suo ambito d'uso esteso, come ben presto rilevarono Lü Shuxiang e Zhu Dexi [1952:253], alla coordinazione tra sintagmi verbali, tra frasi e, in taluni casi limite, addirittura a contesti diversi dalla coordinazione, non poté non comportare serie difficoltà che misero in luce la necessità di intervenire con una chiara normalizzazione. Come sottolinea Shen Hengzhong [1978:71-76], la scelta in fatto di punteggiatura non può né essere lasciata al caso né dipendere esclusivamente dalla sensibilità del singolo, ma va al contrario regolamentata. Ciò è indubbio. L'impiego dei segni deve però essere effettuato non in astratto, attenendosi meccanicamente a norme teoriche, ma alla luce delle esigenze espressive specifiche e contingenti, e si rivela quindi indispensabile, proprio per garantire la vivacità della lingua e il suo uso creativo, che le norme di impiego dei segni non siano fissate rigidamente e con eccessiva minuzia, ma lascino il giusto spazio alle possibilità di scelta individuale.

3.3. Principi generali per un corretto uso della punteggiatura

La capacità di prevedere una certa elasticità d'uso, pur all'interno di una normalizzazione, è quindi considerata un aspetto fondamentale nell'ambito della standardizzazione della punteggiatura, essendo quest'ultima costituita da un numero limitato di segni, ed avendo invece la lingua possibilità espressive pressoché illimitate.

La necessaria elasticità, sottolinea però Guo Guxi [1979:87-94], deve essere condizionata dal rispetto di due punti essenziali: i singoli segni non possono eccedere il loro specifico ambito d'uso ed i loro reciproci rapporti non possono venire modificati. Essa deve inoltre essere regolata da alcuni principi generali che richiedono una costante attenzione e da cui dipende il corretto uso della punteggiatura.

segue verrà fatto, ci si soffermerà soprattutto su quegli aspetti che presentano anomalie rispetto alle norme valide per l'italiano o che sono comunque peculiari di strutture e caratteristiche particolari della lingua cinese.

APPENDICE

A) I segni significativi in ambito sintattico

La virgola (*dòuhào*) viene impiegata per segnalare pause interne alla frase, corrispondenti a cesure di tipo sintattico, la cui mancata indicazione darebbe luogo a difficoltà di interpretazione anche serie. Ricorre quindi in vari tipi di contesti.

Può trovarsi tra soggetto e predicato quando l'uno, l'altro o entrambi siano costituiti da elementi strutturalmente piuttosto complessi (1, 2), in particolare qualora si tratti di frasi (3); o quando viene evidenziata la topicalizzazione del soggetto (4), in particolare se tra tema e commento ricorra una particella modale (5); infine, quando l'ordine normale di successione tra soggetto e predicato sia invertito per motivi espressivi e di enfasi (6):

1. *Zhōngguó rénmin tuánjié qǐlái dàbài qīnlüèzhě hé jiànshì xīn Zhōngguó de xīnxīn, xiànzài shì jí dà de zēngqiáng le.*
La fiducia del popolo cinese di poter sconfiggere, unendosi, gli invasori e costruire una nuova Cina si è ora enormemente rafforzata. (Mao Zedong)
2. *Máodùn de pǔbiàn xìng hé máodùn de tèshū xìng de guānxi, jiù shì máodùn de gōngxìng hé gèxìng de guānxi.*
Il rapporto che nelle contraddizioni sussiste tra universalità e particolarità è per l'appunto il rapporto che esiste tra carattere collettivo e carattere individuale delle contraddizioni. (Mao Zedong)
3. *Wǒmen chénggōng de jìnxíng le shǒucì dìxià héshìyàn, shì zhàn wú bù shèng de Máo Zédōng sīxiǎng de wěidà shènglì.*
L'aver compiuto con successo il nostro primo esperimento

11. *Lín hé de túchángshang, tàiyáng jiànjian de shōule tā tōnghuáng de guāngxian le.*
Dallo spiazzo vicino al fiume il sole a poco a poco ritrasse i suoi raggi sanguigni. (Lu Xun)
12. *Guānyú zhè yī diǎn, wǒmen zǎo jiù shuō qīngchu le.*
Su questo punto abbiamo da tempo fatto chiarezza. (Mao Zedong)
13. *Rúhé duìdài fānle zuòwù de rén, zhè shì yīge zhòngyào de wèntí.*
La questione dell'atteggiamento da adottare nei confronti di chi ha commesso errori è una questione importante. (Mao Zedong)
14. *Zhè liǎngge nǚrén, yīge shì Hán lǎoliù de gūniang Hán Àizhēn, yīge shì tā de érxí.*
Le due donne erano la figlia del sesto fratello Han, Han Aizhen, e la nuora. (Zhou Libo)
15. *Nàme jījī de nǚtóngzhì, dàjiā dōu yào xuǎn tā zuò xiǎozǔzhǎng.*
Tutti vogliono eleggere caposquadra quella compagna così attiva. (Zhang Tianyi)

La virgola, che normalmente isola gli incisi e gli elementi con valore esplicativo-apposizionale, può isolare anche determinanti nominali e verbali che, per essere evidenziati, siano costruiti alla destra dell'elemento che determinano, quasi fossero, appunto, un inciso (16,17):

16. *Tā jiějie zhèng yǒu nàme yītiáo qúnzi, chángcháng de, dàn lǜsè de, zhè shì cháo xiān yīwèi nǚtóngzhì sòng gěi jiějie de jìniànpǐn.*
Sua sorella aveva una gonna proprio così, lunga e di color verde chiaro, un ricordo datole da una compagna coreana. (Zhang Tianyi)
17. *Rúguǒ wǒ nénggòu, wǒ yào xiě xià wǒ de huìhèn hé bēi'āi, wèi zǐjūn, wèi zìjǐ.*
Se mi sarà possibile, metterò per iscritto i miei rimorsi e le mie pene, per lei, signore, e per me stesso. (Lu Xun)

La virgola, che viene a volte utilizzata per separare costituenti, con identica funzione, non collegati da congiunzioni di coordinazione (36, 37), e che di regola separa le frasi semplici congiunte a formare una frase complessa, ricorre a volte, in quest'ultimo caso per

22. *Mǎkèsī, Ēngésī, Lièníng, Sīdàlín de lìlùn, shì "fāng zhī sī hǎi ér jiē zhūn" de lìlùn.*
La teoria di Marx, Engels, Lenin e Stalin è una teoria universalmente valida. (Mao Zedong)
23. *Zhōngguó rén zài guójì jiāowǎng fāngmiàn, yīngdāng jiānjué, chèdǐ, gānjìng, quánbù de xiāomiè dàguózhǔyì.*
I cinesi, nei contatti internazionali, devono eliminare risolutamente, radicalmente, completamente e totalmente lo sciovinismo. (Mao Zedong)

L'uso della goccia è possibile, anche se non obbligatorio in quanto in tali casi è ammesso anche l'impiego della virgola, quando gli elementi coordinati siano parole o sintagmi che nella frase ricopro la funzione di soggetto (24) o di oggetto (25, 26):

24. *Tiányé, héliú, cūnlüè, shùlín zài hūn'ànzhong xuánzhuǎn.*
I campi, i fiumi, i villaggi e i boschi si alternavano vorticosamente nell'oscurità. (Ye Shengtao)
25. *Wǒmen yào rènzhēn xuéxí mǎkèsīzhǔyì, lièníngzhǔyì, Máo Zédōng sīxiǎng.*
Dobbiamo studiare con impegno il marxismo, il leninismo e il pensiero di Mao Zedong. (*Renmin ribao*)
26. *Yào guǎn de shì huānzhū, cùwei, zhā.*
Quello a cui dobbiamo stare attenti sono i tassi, i ricci e i porcospini. (Lu Xun)

L'uso della goccia è invece escluso, mentre è obbligatorio l'impiego della virgola, nei casi di coordinazione tra frasi (27, 31), a meno che queste non siano incassate con funzione di soggetto (28), di oggetto (29) o di determinante (30, 32):

27. *Zhèpiān wénzhāng tuō ní dài shuǐ, kōng huà lián piān.*
Questo saggio è sconclusionato e verboso.
28. *Tuō ní dài shuǐ, kōng huà lián piān shì tā máobìng.*
Sconclusionatezza e verbosità sono suoi difetti.
29. *Yào fǎnduì tuō ní dài shuǐ, kōng huà lián piān.*
Bisogna combattere la sconclusionatezza e la verbosità.

tal modo. Si confrontino, ad esempio, (36) e (37) rispettivamente con (22) e (35):

36. *Zhèli yǒu túdì gǎigé gōngzuò, zhèngzhì gōngzuò, jūnshì gōngzuò, jīngjì hé cáizhèng gōngzuò, shuìshōu gōngzuò, wénhuà hé jiàoyù gōngzuò, fǎyuán gōngzuò děng xiàng bàogào, zhèxiē bàogào dōu shì hǎo de.*

Abbiamo qui rapporti sul lavoro relativo alla riforma agraria, sul lavoro politico, su quello militare, economico e finanziario, fiscale, culturale e didattico, sul lavoro in ambito legale e in altri settori; tutti questi rapporti sono positivi. (Mao Zedong)

37. *Mǔqīn bǎ fàn zhūle, hái yào zhòng tián, zhòng cài, wèi zhū, yǎng cǎn, fāng miánhua.*

Mia madre preparò il pranzo, ma restavano ancora le terre da coltivare, l'orto da curare, i maiali da sfamare, i bachi da seta da nutrire, il cotone da filare. (Zhu De)

Si comprende allora come mai la virgola abbia una tendenza tanto maggiore ad essere utilizzata quanto più «gerarchicamente» elevata è la funzione ricoperta dai costituenti coordinati e quindi la loro rilevanza nella frase: determinante < oggetto e complementi < soggetto < frase incassata < sintagmi verbali predicativi. E si comprende altresì perché la goccia non possa essere impiegata nella coordinazione di frasi, dove ricorre la pausa più prolungata, o nelle coordinazioni i cui elementi siano ciascuno seguito da particella modale (38), la cui funzione è appunto quella di separare vari termini, sottolineando le pause:

38. *Dòngwùyuánli yǒu shī a, hǔ a, xióng a, lù a...*

Allo zoo c'erano leoni, tigri, orsi, cervi... (Du De)

Se, da una parte, più pronunciata è la pausa, maggiore è la tendenza ad utilizzare la virgola anziché la goccia, dall'altra, inversamente, meno è pronunciata la pausa, maggiore è la tendenza ad impiegare la goccia, fino ad arrivare all'assenza totale di qualsivoglia segno di interpunzione qualora gli elementi coordinati siano costituiti da parole semplici (39), in particolare se monosillabiche (40):

39. *Mǔqīn nàzhǒng qínláo jiǎnpǔ de xíguàn, mǔqīn nàzhǒng kuānhòu réncí de tàidu, zhè jīn hái wǒ xīnzhōng liúyǒu shēnkè de yìnxàng.*

Di quell'industriosità e frugalità di mia madre, di quella sua

43. *Yào chōngfèn jiāngù qīngnián de gōngzuò, xuéxí hé yúlè, tīyù, xiūxi liǎngge fāngmiàn.*
Bisogna dare la massima importanza a entrambi gli aspetti della vita dei giovani, il lavoro e lo studio da una parte e lo svago, l'esercizio fisico e il riposo dall'altra. (Mao Zedong)

Per evidenziare e distinguere i rapporti gerarchici all'interno di una doppia coordinazione è possibile anche l'impiego contemporaneo della virgola, che separerà ovviamente gli elementi a livello superiore, e della goccia, che separerà invece quelli a livello inferiore, secondo lo schema (A, B), (C, D) (44):

44. *Wōmen yào gǒnggù hé fāzhǎn gōngrénjiējī lǐngdǎo de, yǐ gōng-nóng liánméng wéi jīchǔ de, tuánjié guāngdà zhīshìfēnzǐ hé qítā láodòng qúnzhòng, tuánjié àiguó mínzǔ dǎngpài, àiguó rénsì, Táiwān tóngbāo, Gǎng-Ào tóngbāo hé guówài qiáobāo de géming tóngjī zhànxiàn.*
Dobbiamo consolidare e sviluppare il fronte unito rivoluzionario guidato dalla classe operaia, basato sull'alleanza tra operai e contadini, all'interno del quale trovano coesione i numerosi intellettuali e le altre masse lavoratrici, trovano coesione i partiti e i gruppi politici amanti della patria, tutti i patrioti, i compatrioti di Taiwan, Hong Kong e Macao e i cinesi d'oltremare. (Costituzione della R.P.C.).

Sintetizzando quanto finora detto circa la suddivisione dei ruoli tra virgola e goccia, si può sostenere che, in linea di massima, la prima segnala pause dell'enunciato, più pronunciate, che sussistono strutturalmente quali cesure a livello sintattico, mentre la seconda segnala pause, più brevi, che non sussistono strutturalmente.

I due punti (*màohào*) corrispondono ad una pausa relativamente breve ed hanno una funzione essenzialmente logica in quanto permettono di annunciare una citazione o una spiegazione più o meno lunghe. Vengono pertanto utilizzati in vari contesti, tra l'altro per separare l'indicazione dell'autore e del titolo di un volume (45) o le cifre corrispondenti all'ora e ai minuti nelle tabelle orarie (46):

45. *Lǚ Xùn: «Gùxiāng»*
Lu Xun, Villaggio natale.
46. 8:00–8:50 *Lìshǐkè*
8.00-8.50 Lezione di storia

per delimitare frasi al cui interno sia già stato fatto uso della virgola (51-53):

51. *Nǐ xìn wǒ, wǒ biàn qù; nǐ bù xìn, wǒ biàn zhù.*
Se hai fiducia in me vado, altrimenti resto. (Lu Xun)
52. *Wǒmen de pīpíng yòu shì jiānchí yuánzé lǐchǎng de, duìyú yīqiè bāohán fēnmínzú, fānkèxué, fāndàzhōng hé fāngōng guāndiàn de wényì zuòpǐng bǐxū gēiyì yángé de pīpíng hé bóchǐ; yīnwei zhèxiē suǒwèi wényì, qí dòngjī, qí xiàoguǒ, dōu shì pòhuài tuánjié kàng-Rì de.*
Allo stesso tempo, la nostra critica è incrollabile sulle posizioni di principio; bisogna sottoporre ad una critica severa e condannare tutte le opere letterarie e artistiche che contengono posizioni antinazionali, antiscientifiche, antipopolari e anticomuniste, perché, sia attraverso le intenzioni che attraverso i risultati, queste opere, se così le si può chiamare, sabotano l'unione nella resistenza al Giappone. (Mao Zedong)
53. *Yáng mǐ, yáng miàn, wàiyáng dàlúnchuán, nà shì yáoyuǎn de shìqing, fāngfú kěyǐ bù guǎn; kěshì, bù tiào nà yǐjīng sòng dào le hébùtóu de mǐ, zhè zhǐ néng zuòwei yījù fēnjī de huà shuōshuō bāle.*
Il riso straniero, la farina straniera, i grandi battelli stranieri erano tutte cose molto distanti, di cui ci si poteva più o meno disinteressare; ma non vendere quel riso che già era arrivato in porto, quelle non potevano essere altro che parole pronunciate in un momento d'ira. (Ye Shengtao).

Una eventuale progressione tra le pause ed i diversi segni corrispondenti può quindi essere individuata come segue: Ø < goccia < virgola < punto e virgola < punto. Il punto e virgola pertanto, in quanto segno intermedio tra la virgola e il punto, quando impiegato come seconda scelta dopo la virgola permette di rendere esplicita, senza ambiguità, la gerarchia nei rapporti di congiunzione tra frasi (51-53).

Il p u n t o (*jùhào*), per il quale, onde evitare possibili confusioni con i tratti che compongono i caratteri, è stata mantenuta la scelta della grafia tradizionale cinese (il circolo) ad eccezione dei testi scientifici e dei testi bilingue, nei quali viene frequentemente utilizzato il punto «occidentale», e dei testi trascritti in *pinyin*, nei quali viene sempre utilizzato il punto «occidentale», è normalmente impie-

oggetto del verbo principale solo come espediente retorico. In tal caso essa mantiene l'intonazione interrogativa e tutte le caratteristiche delle domande dirette, segno di interpunzione compreso (57):

57. *Nǐmen shì yán ér féi, bù chéngrèn zhège yuánlái dāying chéng-rènle de qūyì, bù chéngrèn zhège mínzǔ zhèngzhì, fān'ér mà wǒmen zuò "gējū", qǐngwèn zhè shì shénme dàolǐ?*
 Voi ingrassate rimangiandovi la vostra parola, rifiutate di riconoscere questa regione che vi eravate impegnati a riconoscere, rifiutate di riconoscere questa politica democratica e, per contro, accusate noi di «separatismo»; osiamo chiedere: è forse questo essere dalla parte della ragione? (Mao Zedong)

In caso di interrogazione diretta resa in forma alternativa mediante le congiunzioni *háishi... háishi*, se le frasi poste in alternativa sono due, il punto di domanda generalmente ricorre una sola volta in chiusura (58), qualora però le frasi poste in alternativa siano più di due, esso ricorre preferibilmente al termine di ciascuna di esse, in particolare quando queste siano relativamente lunghe e complesse (59):

58. «*Tōngbào, nǐ shì mài jiǎnzi ne, hái shì zì jiā zuò sī?*»
 «Tongbao, li vendi i bozzoli o la seta la fate voi in famiglia?»
 (Mao Dun)
59. *Zhàn zài tāmen de qiántou língdǎo tāmen ne? Háishi zhàn zài tāmen de hòutou zhǐshǒubuàijiǎo de pīpíng tāmen ne? Háishi zhàn zài tāmen de duìmiàn fānduì tāmen ne?*
 Stare alla loro testa e guidarli? O stare alle loro spalle e criticarli in modo subdolo? Oppure stare di fronte a loro e contrastarli? (Mao Zedong)

Il punto esclamativo (*gǎnqíngbào*) corrisponde all'intonazione discendente seguita da una pausa e si usa alla fine di una locuzione interiettiva o di una frase esclamativa quando l'esclamazione è relativamente marcata. Si confrontino, ad esempio, (60), (61) e (62):

60. «*A, nǐ zén de zhèyàng kèqì qǐlái...*»
 «Ah, ma perché fai tante cerimonie... (Lu Xun)
61. *A! Zhè bù shì wǒ èrshí nián lái shíshí jìde de gùxiāng?*
 Ahimé! Non era questo il villaggio al quale avevo tanto pensato negli ultimi vent'anni? (Lu Xun)

sospensioni del discorso: in questi casi corrispondono ad una pausa della voce, senza caduta della melodia. La sospensione può rappresentare la «conclusione aperta» di una elencazione (64), con un valore equivalente a quello dell'espressione *děngděng*. La sospensione può anche significare, in frase non compiuta, che l'espressione del pensiero, per reticenza, convenienza, incertezza, non è completa (65) oppure, in frase compiuta, contrassegnare il procedere a «singhiozzo» del discorso, inframezzato da pause e strascichii di parole, dovuti a esitazione, imbarazzo, timore, difficoltà di concentrazione, ecc. (66). La sospensione può infine equivalere ad uno «spazio bianco», teoricamente riempibile da una classe aperta di elementi grammaticalmente o semanticamente affini, realizzato nel discorso a voce tramite l'espressione *shénme shénme*, traducibile appunto con «puntini puntini» (67):

64. *Mànmàn de biàn xiàn chū le Wángmùchí, Dòmùgōng, Jīngshíyù... ..*
Lentamente apparvero il Lago Wangmu, il Palazzo Doumu, la Valle Jingshi... (Yang Shuo)
65. *Huīyīng nánmán de shuō: "Fúren, zánmen dāngrán bù nénggòu duì zhè shì xiū shǒu páng guān, bùguò... .."*
Huiying mormorò: «Signore, naturalmente non possiamo starcene a braccia incrociate fingendo di non vedere la cosa, però...» (Yao Xueying)
66. *Duì... .. duì bù qǐ! Wǒ dàgài shì zǒu cuò mén le.*
Scu... scusate tanto! Io... devo aver sbagliato porta. (Cao Yu)
67. *"Yú... .. yú... .." tong "yuè... .. yuè... ..". Duō yòng yú shūmiàn.*
L'espressione *yú... yú...* equivale all'espressione *yué... yué...*, ma viene per lo più impiegata nella lingua scritta. (Lü Shuxiang)

Il tratto di separazione (*pòzhénbào*), tracciato a metà altezza rispetto ai caratteri per una lunghezza corrispondente a due di questi, viene utilizzato per spezzare il discorso ed introdurre una nota di spiegazione o di commento. La sequenza di parole introdotta dal tratto può essere chiusa da un secondo tratto (68) o da una virgola (69):

68. *Tā de wǔqì — yìshù de yányú — shì yǒu jī dà de yìyì de.*
La sua arma — il linguaggio dell'arte — ha una grandissima portata. (Lu Xun)

Gridavamo con grande commozione davanti a Tian'anmen:
Primo... Ministro... Zhou... (Ke Yan)

73. «A! Rùntúgē, — nǐ lái le?... ..»
«Ah! Runtu, ... sei venuto!... (Lu Xun)

Il tratto infine, utilizzato un tempo anche per indicare nei dialoghi il cambiamento di interlocutore, è stato in questa sua funzione ormai definitivamente sostituito dalle virgolette.

Il trattino d'unione (*liánjiēhào*), anch'esso tracciato a metà altezza rispetto ai caratteri, può avere una lunghezza pari allo spazio occupato da uno oppure da due di questi, divenendo in quest'ultimo caso indistinguibile, se non per la funzione di unione anziché di separazione svolta, dal tratto precedentemente esaminato.

Nella sua forma breve il trattino trova impiego per collegare più nomi in modo da formare termini composti (74):

74. 1917 nián de Lánxīn-Shíjǐng xiéyì
L'accordo Lansing-Ishii del 1917

Nella sua forma lunga è invece utilizzato per collegare due elementi (date, nomi di luogo, ecc.), segnalando l'esistenza tra essi di un rapporto implicante il nesso «da... a...» (75-77):

75. Lǚ Xùn (1881 nián—1936 nián)
Lu Xun (1881-1936)

76. “Běijīng—Guǎngzhōu” zhídá kuàichē
Treno rapido Pechino-Canton

77. Zào yījūisìèr nián, wǒmen zēngjīng bǎ jiějué rénmín nèibù máodùn de zhèzhǒng míngzhuì de fāngfǎ, jùtǐhuà wéi yīge gōngshì, jiàozuò “tuánjié—pípíng—tuánjié”.

Già nel 1942 abbiamo concretizzato in una formula, «unione-critica-unione», questo metodo per risolvere le contraddizioni in seno al popolo. (Mao Zedong)

Le virgolette basse (*shūmínghào*) trovano impiego nella segnalazione dei titoli. Le semplici (*dānshūmínghào*) vengono in genere utilizzate come seconda scelta qualora sia già stato fatto ricorso alle doppie (*shuāngshūmínghào*) (78):

83. Jiàn «Lǎozǐ·wúshíbā zhāng»
Cfr. *Laozi*, cap. LVIII.

Il segno di onomatopeia (*xiàngoshēnghào*), costituito da una linea ondulata tracciata a metà altezza rispetto ai caratteri per una lunghezza pari a due di questi, segnala uno strascicamento, a volte accompagnato da un tremolio, nella modulazione del gruppo vocalico della sillaba che precede il segno (84):

84. "Hāi kāi la!" *Zhuāngjiā jiēkǎi hézi gài, yě shì hàn liú mǎn miàn de chāng.*
«Ehi... si apre!...» Il biscazziere toglieva il coperchio della scatola e cantava, anch'egli col volto coperto di sudore. (Lu Xun)

Quest'ultimo segno è però impiegato poco frequentemente e per questo motivo non trova inserimento nell'elenco dei segni di interpunzione ufficiali, così come il capoverso, che segnala l'inizio di un nuovo paragrafo ed è rappresentato da una rientranza di lunghezza pari a due caratteri.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- «Biaodian fuhao yongfa» (1951) (L'uso dei segni di interpunzione), in *Renmin ribao*, 26 settembre.
- CHEN SHOULI (1981), «Zenme shiyong biaodian fuhao» (Come usare i segni di interpunzione), in *Yuwen jichu zhishi liushi jiang* (Sessanta lezioni sui rudimenti della lingua), Beijing, Beijing chubanshe, pp. 197-229.
- CHEN WANGDAO (1918), «Biaodian zhi gexin» (La riforma della punteggiatura), in *Xueyi*, III, maggio. Nel presente lavoro si è fatto riferimento alla riedizione contenuta in *Chen Wangdao yuwen lun ji* (Raccolta di saggi sulla lingua di Chen Wangdao), Shanghai, Shanghai jiaoyu chubanshe, 1980, pp. 1-4.
- CHEN WANGDAO (1919A), «Henghang yu biaodian» (Scrittura orizzontale e punteggiatura), in *Xin qingnian*, VI, 1. Nel presente lavoro si è fatto riferimento alla riedizione contenuta in *Chen Wangdao yuwen lun ji*, (Raccolta di saggi sulla lingua di Chen Wangdao), Shanghai, Shanghai jiaoyu chubanshe, 1980, p. 5. Nello stesso volume, a p. 6, è pubblicata anche la risposta di Qian Xuanton, originariamente apparsa sul medesimo numero di *Xin qingnian* su cui uscì l'intervento di Chen Wangdao.
- CHEN WANGDAO (1919B), «Xinshi biaodian de yongfa» (L'uso della nuova punteggiatura), in *Zhejiangsheng li diyi shifan xuexiao xiaoyouhui shiri kan*, 1-5, e in *Jiaoyuchao*, 5. Nel presente lavoro si è fatto riferimento alla riedizione contenuta in *Chen Wangdao yuwen lun ji*, (Raccolta di saggi sulla lingua di Chen Wangdao), Shanghai, Shanghai jiaoyu chubanshe, 1980, pp. 7-17.
- CHEN WANGDAO (Chen Canyi) (1920), «Dianbiao lun di'er» (Ancora sulla punteggiatura), in *Xueyi*, IV, marzo. Nel presente lavoro si è fatto riferimento alla

- WANG LI (1943), *Zhongguo xiandai yufa* (Grammatica di cinese moderno), Shanghai, Shangwu yinshuguan.
- WANG LI (a cura di) (1963), *Gudai hanyu* (Cinese classico), Beijing, Zhonghua shuju.
- XU SHIRONG (1954), *Biaodian fuhao jianghua* (Guida ai segni di interpunzione), Beijing, Dazhong chubanshe.
- YUAN JIN (1959A), «Biaodian fuhao biaoshi yuqi» (I segni di interpunzione segnalano l'intonazione), in *Yuwen xuexi*, 5, pp. 25-26.
- YUAN JIN (1959B) «Biaodian fuhao biaoshi tingdun he jiegou» (I segni di interpunzione segnalano pause e strutture), in *Yuwen xuexi*, 6, pp. 32-33, e 8, pp. 29-31.
- ZHANG DIHUA (1959), «Bo Hu Shi guanyu biaodian fuhao qiyuan de miushuo» (Confutazione delle erronee teorie di Hu Shu circa le origini dei segni di interpunzione), in *Hefei shiyuan xuebao*, 2, pp. 108-117. Nel presente lavoro si è fatto riferimento alla riedizione contenuta in *Zhang Dihua yuwen lun gao* (Saggi sulla lingua di Zhang Dihua), Hefei, Anhui jiaoyu chubanshe, 1983, pp. 116-132.
- ZHANG ZHONGLIANG (1983), «Zhengli guji ruhe yunyong biaodian fuhao» (Individuare una norma comune che regoli l'uso dei segni di interpunzione nei testi antichi), in *Wenxian*, 14. Nel presente lavoro si è fatto riferimento alla riedizione contenuta in *Guji dian jiao yi wu huilü* (Raccolta di annotazioni su punti discutibili ed errori nel lavoro di punteggiatura e collazione dei testi classici), s.d., s.l., pp. 38-47.
- ZHU DEXI (1980), «Biaodian fuhao de yongfa» (L'uso dei segni di interpunzione), in *Yuwen xuexi de jichu* (Rudimenti per lo studio della lingua), *Yuwen xuexi jiangzuo congshi*, 1, Beijing, Shangwu yinshuguan, pp. 248-266.
- ZHU XING (1979), «Biaodian fuhao yong bu hao de yuanyin» (Cause dell'errato uso dei segni di interpunzione), in Zhu Xing, *Hanyu yufaxue de ruogan wenti* (Alcuni problemi concernenti la grammatica cinese), Shijiazhuang, Hebei renmin chubanshe, pp. 29-33.

Il presente lavoro è stato condotto nell'ambito della ricerca "Problemi e prospettive della ricerca storica in Cina, con particolare riferimento all'indagine filologica, classica e moderna, e all'uso delle fonti archeologiche", finanziata dal CNR e diretta dal prof. Mario Sabattini.